

lunedì 8 aprile 2002

l'Unità 15



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Cordoba racconta: «Ero sulla fascia e ho sentito un crac»

Terzino scompare in un buco del bilancio

Marcello Dell'Upin

Costa. Insomma, pensavo fosse la solita sparata divertente, niente di serio. Invece...».

bene? Li ho rassicurati e ho aspettato i soccorsi. A parte un certo freddo, non mi sono annoiato: ero in compagnia».

Tanta paura, poi il lieto fine. San Siro ha vissuto ieri un'incredibile sequenza di emozioni che resteranno scolpite come un ammonimento nella storia del nostro calcio. Inter-Atalanta era iniziata da pochi minuti quando Ivan Cordoba è precipitato, fra urla di raccapriccio, in un enorme buco del campo. Il difensore di Cuiper è rimasto fortunatamente illeso e dopo diverse ore è stato tratto in salvo. «Mi sono trovato a fare i conti di persona con le voragini del calcio italiano e con la perdita improvvisa del posto di lavoro. È stata una lezione di vita. Ma si - ha detto il giocatore - avevo letto le dichiarazioni di Moratti e Galliani sui milioni di euro di debiti, le falle che si stavano aprendo nei bilanci dei vari club, gli stipendi assurdi rispetto al fatturato. Galliani mi aveva fatto ridere perché so che è stato proprio Berlusconi il primo a pompare gli ingaggi alle stelle. E vi ricordate la scorsa estate? Giù a parlare di risparmi, di rose ridotte e alla fine aveva staccato un assegno folle per prendere Rui

L'altra domenica È notte fonda, la squadra del soccorso speleologico Val Brembana lo ha appena tirato fuori dal crepaccio di ventidue metri in cui era caduto e l'atletico colombiano, recuperato il sangue freddo, spiega ai cronisti la sua brutta esperienza: «Sono sceso in campo tranquillo come sempre. Mi sono guardato attorno, il prato non era né meglio né peggio delle altre domeniche, qua e là si vedevano i fiori bianchi e gialli delle piante di patata e in panchina Cuiper aveva acceso contemporaneamente pipa, sigaro e sigaretta. Sarà passato un quarto d'ora e stavo facendo la diagonale per coprire su Doni quando ho sentito un forte crac, mi è mancato il terreno sotto i piedi, sembrava che qualcuno mi tirasse giù. Ho pensato: ecco il solito Di Biagio che fa casino, per bloccare quello dell'Atalanta è venuto addosso a me. Due secondi e frano, ero al buio. In alto vedevo come un cerchio di luce e le teste dell'arbitro, di Toldo e di Comandini che mi chiamavano: Ivan, Ivan, tutto

Chi si rivede Barba lunga, colorito pallido, gli occhi che brillano alla luce di torce improvvisate con i contratti di sponsorizzazione dell'epoca Lentini. Così gli sono apparsi davanti Pacheco e Padalino, da mesi dispersi nella voragine finanziaria milanese. «Mi hanno abbracciato, ero il primo felice di vederli dopo tantissimo tempo. "Dici che riporteranno sopra pure noi?" mi hanno chiesto. Avevo appena cominciato a rassicurarli che da una grotta laterale mi sono venuti incontro Redondo e Kutuzov con ancora indosso la maglia rossonera, e dietro di loro sette addetti stampa e venticinque osservatori dell'Inter. Suarez sembrava l'abate Faria. Credetemi: sotto San Siro c'è un sistema di bilancio carsico, con cunicoli, fenditure, spelonche. Altro che buco. Per me il terreno dell'Olimpico non sta meglio. E se qualche coraggioso si offre, indagherò anche sotto il Delle Alpi».

ULTIMA ORA

Bertinotti: «No al WM»

Oltre che politico sperimentato, Fausto Bertinotti è un attento conoscitore di calcio. Fedele alla sua diversità, gli piace spiazzare gli avversari politici (qualche volta pure gli alleati) e dribblare gli interlocutori che non sanno andare oltre i luoghi comuni borghesi. Ma per stare dentro ai nuovi movimenti della politica e del pallone non basta proiettarsi nel futuro, bisogna fare i conti col passato. Così, il segretario di Rifondazione ha sferrato un uno-due che ha lasciato senza fiato perfino i più stretti collaboratori e gli amici che lo accompagnano da sempre allo stadio. Alle assise del suo partito ha infatti coraggiosamente e tempestivamente condannato lo stalinismo, quindi ha dichiarato al Processo di Biscardi di ritenere superato, come modulo di gioco, il WM: «Il Sistema ci ha fatto fare passi da gigante, ma ora credo sia venuto il momento di passare al 4-4-2. In fondo, schierandosi a quella maniera i brasiliani ai mondiali del '58 hanno fatto bene. Ne parlerò al Trap. E basta con Biavati. Mi dicono un gran bene di Domenghini, bisognerebbe convocarlo» (Ansa-Futurshow)

rimbalzi

I SOGNATORI BATTONO GLI STRATEGHI

Fernando Acitelli

«Quelle parole tra noi leggere». No, non si tratta dell'intenso romanzo di Lalla Romano ma di quanto - a sua difesa - potrebbe sussurrare adesso Fabio Galante, preso di mira dalle telecamere sabato sera, proprio mentre pare dica al suo compagno di reparto Delli Carri: «Fagli fare gol!» Con questo anfetatto, nell'anticipo tra Torino e Bologna conclusosi in parità, 1 a 1, era iniziato il weekend calcistico; e subito, con il primo incerto caldo d'un aprile grigio, tutti abbiamo pensato che ci si è inoltrati ormai in quella stagione in cui sui campi di calcio vengono stilati, oralmente, veri "patti di non aggressione", di modo che la divisione della posta sia l'unico risultato veramente utile per le squadre che stanno sfidandosi. Sebbene non fosse nitido nel filmato quanto poi imputato a Galante, ho avvertito un senso di irritazione nel riflettere sulla possibile mancanza di sportività da parte di alcune squadre, comportamento che potrebbe colorare in modo strano le ultime sfide di campionato. Se questo sentimento era intenso prima dell'inizio delle partite domenicali, devo confessare tutta la mia ammirazione per il Venezia e l'Atalanta, la prima già retrocessa e la seconda quasi in porto, che invece di ripiegare dinanzi alle prime della classe le hanno sfidate con temperamento e audacia. Nessuno di noi, penso, avrebbe ritenuto possibili sia l'impresa degli atalantini a San Siro e la quasi umiliazione della Roma in laguna, sconfitta evitata grazie a due calci di rigore a favore dei giallorossi nel finale. È stata una domenica in cui i sognatori hanno fatto nuovamente capolino nel mondo, tutti presi, fino ad allora, a vagabondare nei loro angoli, nei loro sottoscala, di notte sotto le stelle, nei luoghi insomma dove a meraviglia si compone la visionarietà. Fantastico il calcio perché mette puntualmente in scacco la matematica, perché rende evanescente la famosa "proprietà transitiva" e che riduce al silenzio chi vorrebbe racchiudere tutto in una formula, in uno "schema". Gli strateghi sconfitti o umiliati mi sono apparsi alla fine molto più umani di quanto non si creda ed il loro volto impaurito me li ha fatti amare ancora di più. Nulla di deciso in vetta, anche la Juventus pensa adesso a nuovi agguati. Comunque, quando cadono i grandi, d'improvviso pare risorgano anche le nostre semplici speranze nella vita.



91 lunedì sport

Scudetto

L'è tutto da rifare

L'Inter cade in casa la Roma s'aggrappa e la Juve si rialza I nerazzurri ora hanno due punti di vantaggio sui giallorossi e tre sui bianconeri Moratti furioso per i due rigori che hanno permesso a Capello & C. di agguantare il pari Venezia

Moto, Gp del Giappone Valentino Rossi vince la gara d'inizio della stagione. Male Biaggi che cade Strapotere di Honda Suzuki e Yamaha



Giro delle Fiandre Andrea Tafi s'impone nella classica del nord e punta ora alla Roubaix di domenica prossima È la quarta vittoria italiana dal '94, la nona in assoluto

Dal «labiale» di Galante in Torino-Bologna ai rigori concessi alla Roma nel finale della partita col Venezia. E come ogni anno riparte la giostra delle perfide allusioni

Voci maliziose e velenosi sospetti: è il fine campionato, bellezza!

Massimo De Marzi

I soliti sospetti. Non stiamo parlando del film con Kevin Spacey che ebbe tanto successo nel 1995, ma dei veleni che anche in questa stagione sono venuti fuori, puntuali, nel finale di campionato. Si è cominciato sabato con le immagini del labiale malandrino di Galante a Delli Carri ("...Fargli fare gol") pronunciato giusto prima che il Bologna pareggiasse col Torino, si è proseguito ieri pomeriggio a Venezia con i due rigori concessi nel finale alla Roma, due rigori "da Guinness dei Primati", per usare le parole del presidente dell'Inter Moratti, due rigori che non sono piaciuti neppure a Luciano Moggi: «Se fossero stati dati a noi ci

sarebbe stata una settimana di polemiche garantite...», ha dichiarato il direttore generale della Juve. Morale della favola: ci avviciniamo alla volata finale col consueto contorno di accuse, meschinità e dubbi che faranno inasprire gli animi manco fossimo alla vigilia di una guerra civile. E, magari, tra una settimana chi ieri ha pianto o ha recriminato sarà pronto a difendere a spada tratta l'onesta del mondo del calcio, di fronte ad una decisione favorevole. La cultura del lamento e del sospetto non risparmia nessuno. Da Sensi (ricordate il vento del nord?) a Moratti, da Moggi a Cragnotti. L'arbitro Collina sarà pure il numero uno dei fischiatori italiani (come sostengono alcuni), certo è il numero uno in fatto di protagonismo. Secondo Massimo Moratti, «Oggi so-

no successe cose strane. Mi riferisco ai due rigori concessi alla Roma... ammesso che ci fossero, è una cosa da Guinness dei primati. Noi questo tipo di fortuna non l'abbiamo ancora avuta». E visto che sul secondo, dalle immagini pareva che il direttore di gara fosse partito con l'intenzione di estrarre il giallo e ammonire Cassano per simulazione, prima di indicare il dischetto del rigore, questo "cambio di rotta" ha ingenerato ulteriori sospetti.

Il Grande fratello, con il suo occhio indiscreto, è stato protagonista anche sabato al Delle Alpi. Solo tre parole. Non stiamo parlando della canzone di Valeria Rossi che è stata il tormentone dell'estate 2001, ma di quel «Fargli fare gol» detto da Fabio Galante a Daniele Delli Carri. Torino avanti 1-0 dopo

cinque minuti della ripresa, gli ospiti stanno per calciare un corner e le immagini di Tele + pizzicano Galante che, rivolgendosi al compagno, dice qualcosa. Nel dopo gara, vivisezionando l'episodio alla moviola, si riesce a ricostruire il labiale: «Fargli fare gol». E proprio Delli Carri, venti secondi dopo, è il protagonista negativo nell'azione che porta al pari di Cruz. A fine partita Tele + rimanda in onda quella immagine una, due, cinque volte, insinuando il dubbio. E subito a parlare di combine, di pareggio concordato. Si parla solo di questo, scivola via il resto della gara, scivolano via anche le notizie degli incidenti avvenuti all'esterno dello stadio, tafferugli nei quali sono rimasti feriti in cinque (compresi due agenti) e un tifoso granata rischia

di perdere la mano per lo scoppio di una bomba carta. Conta soltanto quel «Fargli fare gol» di Galante. Peccato che il difensore del Torino (e la tv lo dimostra) abbia detto anche qualcos'altro a Delli Carri, ma ha avuto il torto di farlo dando le spalle alle telecamere. Così è esercizio dialettico stucchevole chiedere a Galante di ribadire se la frase completa era «Non dobbiamo fargli fare gol», oppure che altro. Intanto, il giallo di Torino ha portato all'apertura di una inchiesta da parte della Figc, nei prossimi giorni (forse già oggi) verranno sentiti i due giocatori. Il capo dell'Ufficio indagini, Italo Pappa, ha garantito che tutto si concluderà presto. Naturalmente, la vicenda si risolverà in una bolla di sapone. La verità è che ci si è attaccati ad un labiale

sospetto per dare sale a un Toro-Bologna insapore come lo sono tante gare di fine stagione, quando un punto per uno va bene ad entrambe. Pagliuca ha attaccato Tele + sostenendo che rema contro il Bologna nella corsa alla Champions League, ed ora la polemica rischia di consumarsi una polemica infinita. L'episodio Galante-Delli Carri ha riportato alla mente il caso Bilica nel gennaio del 1999, quando (complici ancora una volta le telecamere a bordo campo) scoppio un putiferio per il gol del brasiliano che avrebbe rovinato la presunta combine tra Venezia e Bari. Passano gli anni, cambiano le stagioni, ma non certi comportamenti. I soliti sospetti ci accompagneranno da qui al 5 maggio. Da ieri ne abbiamo la certezza.